

**SCAPPATO DALLA LIBIA** È sfuggito agli sgherri di Gheddafi per poche ore

# La tripla vita della spia che ingannò il raïs

*Il regime lo assume come interprete dei giornalisti, poi gli chiede di depistarli. Ma lui passa anche segreti ai ribelli*

Fausto Biloslavo

**Mestre** «Non avrei mai immaginato di diventare uno dei ribelli a Tripoli, ma dovevo farlo per il futuro della Libia», spiega Rida Mustafa Eljasi. L'ultima volta ci eravamo salutati all'hotel Rixos, nella capitale libica, dove venivano ingabbiati i giornalisti che riuscivano ad ottenere un visto dal regime di Gheddafi.

Classe 1973, Rida era ufficialmente un interprete arruolato dal governo per accompagnare gli inviati italiani. In realtà i simpatizzanti dei ribelli nelle forze di sicurezza libiche gli fornivano informazioni sui bersagli che la Nato avrebbe dovuto colpire. E Rida utilizzava il Rixos, unico punto di accesso internet di Tripoli, per passarle ai contatti della rivolta in Tunisia, che poi le giravano agli occidentali. In pratica faceva la spia,

CELLULA

**Intercettava le mail agli inviati. Ma suggeriva alla Nato dove colpire**

anche se per caso. La sua storia, che sembra uscita da un romanzo, la racconta *Il Giornale* in un bar di Mestre. Da queste parti ha una fidanzata, che è venuto a trovare.

Il 15 febbraio accompagnavo un gruppo di turisti italiani giunti a Bengasi. Le manifestazioni pacifiche erano già iniziate. Ad Al Baida ho visto la gente scendere in piazza e cadere sotto i colpi degli sgherri di Gheddafi. Dovevo fare qualcosa per il mio Paese», racconta Rida, nato a Suk al Juma, un quartiere della capitale roccaforte dei rivoltosi. L'opportunità per

diventare una quinta colonna gli viene offerta su un piatto d'argento dal regime. «Un mio conoscente mi offrì di fare da interprete per i giornalisti stranieri», ricorda. Rida capisce al volo che è un'occasione d'oro. Il 2 marzo si presenta da Moussa Ibrahim, il portavoce del regime ancora oggi alla macchia,

con la raccomandazione dei servizi. Inizia a lavorare con i giornalisti del Tg1 e del *Corriere*. Oltre a lui ci sono altre ex guide turistiche come Bashire Ahmed, che ci aiutano a non credere alla propaganda. Rida fornisce un video esclusivo dei bombardamenti di Bab al Aziziya, mandato in onda su Mediaset, e altro materiale compromettente. Però nessuno sa, neppure i suoi amici interpreti, che fa parte di una cellula ribelle di cinque persone, come altre della capitale.

«Avevo degli amici nell'esercito e nei servizi segreti, che non sopportavano più il regime e cominciarono a passarmi indicazioni sui bersagli da colpire - rivela il ribelle -. Le informazioni riguardavano i luoghi dove venivano na-

LA FUGA

**Colloqui segreti per l'esilio del Colonnello**

Colloqui segreti sarebbero in corso per definire la sorte di Muammar Gheddafi, concedendo al Colonnello un asilo sicuro fuori dalla Libia ed evitando la resa dei conti ai ribelli. Lo riferiscono reporter del quotidiano britannico *Daily Telegraph*. L'accordo non sarebbe stato ancora raggiunto né sarebbe stato risolto il nodo della destinazione finale di Gheddafi. Continua così il balletto delle voci che lo vogliono ancora in Libia (gli Usa), che ammettono di non sapere dove sia ma presumono che sia nascosto nel deserto (la Nato e l'Italia), che lo danno già per approdato in comprensivi o addirittura ospitati Paesi africani confinanti come il Ciad o il Niger (i più disparati). Ieri il ministro degli Esteri nigerino Mohamed Bazoum, in risposta alla richiesta del Cnt di evitare una fuga del Colonnello ha ammesso che è impossibile chiudere i passaggi tra la Libia e il suo Paese, in pieno deserto del Sahara. «È un confine troppo ampio - ha detto il ministro - e abbiamo pochissimi mezzi». Bazoum ha precisato che Gheddafi non ha attraversato finora il confine del Niger o almeno non ha chiesto di farlo. Ha ammesso invece che lo hanno fatto tre convogli provenienti dalla Libia: i lealisti che vi viaggiavano sono già arrivati nella capitale Niamey.

scosti gli arsenali. Oppure gli edifici, spesso anonimi, utilizzati come centri di comando e controllo. Così ho cominciato a fare la spia», racconta Rida.

Lo 007 degli insorti scarica foto e immagini satellitari via Google da allegare alle informazioni. All'inizio cripta il file e manda con un indirizzo anonimo di posta elettronica ai contatti della rivolta nel-

MOTIVAZIONE

**«Sono passato con i rivoltosi dopo aver visto una strage di innocenti»**

le montagne a sud ovest di Tripoli e in Tunisia.

«Dopo un po' hanno piazzato delle apparecchiature per intercettare quello che i giornalisti spedivano via internet», sostiene Rida. Non solo: i servizi libici sono convinti che due o tre giornalisti americani siano spie e ogni tanto ne sbattono fuori qualcuno. «Per evitare intercettazioni usavo Skype con il mio telefonino connettendomi alla rete senza fili del Rixos. E continuavo a spedire informazioni per la Nato», racconta Rida. «Mettevamo nel conto di venire catturati e uccisi - spiega il ribelle -. Non avevo paura di morire, ma temevo la tortura o quello che avrebbero potuto fare ai miei familiari».

Rida fornisce informazioni su una decina di bersagli nella capitale: «Un centro di comando e controllo segnalato in un palazzo, in via Repubblica, è stato bombardato tre volte dalla Nato». Al Rixos cominciano ad insospettirsi per un filmato sui crimini del regime procurato da Rida e mandato in onda in Italia. Per fortuna nell'hotel alcuni dipendenti sono dalla parte dei ribelli. «Il 20 luglio ho mandato in Tunisia dall'albergo le ultime informazioni su dei missili nascosti a Bab al Aziziya (l'ex residenza di Gheddafi, ndr)», ricorda Rida. Tre giorni dopo Ashraf Ghabag, che lavora al Rixos, gli salva la vita. «Mi ha informato di un rapporto della sicurezza, stampato in albergo, che sosteneva di aver scoperto alcune spie e citava fra i sospetti il mio nome - rivela il ribelle -. Avevo ore al massimo prima che arrivasse alla centrale e mi cacciassero a darmi la caccia».

Grazie a Jamal Tamzini, capo cellula degli insorti a Tripoli, lo 007 per caso viene affidato a un taxista sicuro, che fa uscire e ricaccia dal Paese. «La strada costiera era piena di posti di blocco. Ad ogni stop non mi restava che pregare - ricorda Rida -. Il taxista aveva i contatti giusti con le guardie di frontiera, che mi hanno fatto passare in Tunisia sano e salvo».

Poi è tornato sulle montagne ribelli di Nafusa, dove è scattata l'avanzata sulla capitale, per portare aiuti umanitari e militari. Nei giorni della caduta di Tripoli è partito per l'Italia. «Ho rischiato la vita per diventare la Libia un Paese normale. Per questo spero che gli estremisti islamici non prendano il potere», sostiene Rida. In Libia è convinto che «finirà tutto quando Gheddafi verrà individuato, catturato o ucciso».

www.faustobiloslavo.eu



**PATRIOTA** Rida Mustafa Eljasi non sopportava più le prepotenze degli sgherri di Gheddafi [F. Biloslavo]

⇒ **Crisi** Oggi presenterà il piano di rilancio

## Obama è alle corde e si gioca una carta da 300 miliardi

Giorgio C. Morelli

**New York** È un Obama disperato che ci riprova ancora: questa sera in diretta televisiva presenterà un nuovo piano di stimolo da 300 miliardi di dollari per sostenere il mercato del lavoro e rilanciare l'economia. Un ultimo disperato tentativo per evitare una seconda recessione che sembra dietro l'angolo e per combattere una disoccupazione ferma al 9,1% (lo scorso mese la locomotiva americana non ha creato nessun posto di lavoro e i disoccupati sono oltre 14 milioni).

Il primo piano di stimolo il presidente Obama lo presentò nel febbraio 2008, all'indomani del suo insediamento alla Casa Bianca, ben 1.300 miliardi di dollari che non hanno però salvato l'economia americana e diminuito la disoccupazione (peggiorata fino a toccare il 9,6%). E così il suicidio di gradimento è in picchiata libera e ha toccato due giorni fa il gradino più basso, il 43% secondo la Rasmussen exit poll. Fino a scendere al 37%, quando si parla delle sue scelte economiche e finanziarie. Addirittura, secondo una indagine della Nbc, quasi 3 americani su 4 pensano che

Obama stia guidando il Paese nella direzione sbagliata. Non a caso, il front-runner repubblicano, il governatore del Texas, Rick Perry, sconfiggerebbe Obama se le elezioni si tenessero il prossimo novembre con un secco 44 a 40.

Numeri da brividi per il presidente che solo rilanciando la faccia economia può sperare di essere rieletto il prossimo anno. Ecco questa sera, a Camere congiunte, Obama presenterà in dettaglio il suo nuovo piano che prevede ben 200 miliardi di dollari per l'estensione degli sgravi fiscali alle imprese e ai lavoratori (il superato piano Bush che scade a fine anno) e un prolungamento dei sussidi ai disoccupati di altri sei mesi (di solito la cassa integrazione negli Usa dura un anno). Poi ci sarebbero 50 miliardi di dollari di aiuto fondo perduto a quelle imprese che assumono e altri 50 miliardi di dollari da investire nei lavori pubblici, soprattutto in superstrade, autostrade e ponti.

Il vero problema è dove il leader democratico troverà questi miliardi. Le anticipazioni parlano di una riduzione delle spese in diverse aree quale l'imponente bilancio militare (con ben due fronti aperti in Irak e Af-

ghanistan) e l'aumento delle entrate fiscali nei prossimi anni con un prelievo aggiuntivo sui ricchi e ricchissimi. E qui il nuovo piano di stimolo rischia di infrangersi prima ancora di essere presentato al Congresso, per la fiera opposizione dei repubblicani (che hanno la maggioranza nel Congresso). Un copione che si è già visto durante le trattative che hanno evitato al governo il

«default», proprio nell'ultimo giorno utile.

La tensione è così alta tra il presidente e i repubblicani, che Obama aveva chiesto di parlare al Congresso ieri sera, ma lo speaker gli ha risposto con un secco no perché poche ore dopo in California, nel museo-biblioteca dove riposa l'ex presidente Reagan, si sarebbe svolto il dibattito tra i candidati che aspirano alla nomina di repubbli-

ANTICIPAZIONI

**Il problema numero uno è la disoccupazione. Nel pacchetto fondi e sgravi ai lavoratori**

cana con la prima assoluta del governatore Rick Perry, famoso per il suo linguaggio colorito e un po' da cowboy. Obama quindi ha dovuto ripiegare a questa sera - di solito i presidenti parlano in «prime time» alle ore 21 - ma in concomitanza c'è la prima del campionato di football tra i campioni in carica, i Green Bay Packers contro i Saints di New Orleans. Il presidente aveva chiesto di anticipare la partita, ma la National Football League gli ha risposto picche. Quindi sarà Obama a dover anticipare il suo discorso alle ore 19. Sarà interessante ai fini politici ed elettorali vedere chi avrà lo share di ascolto più alto. Obama o i Packers, con i repubblicani che se la godono.



**LAVORO** La fiducia in Obama cala [Afp]

9,6%

È il preoccupante tasso di disoccupazione raggiunto dagli Stati Uniti: e continua a peggiorare